

restauri

UN CHECK UP PER IL DAVID

È in buone condizioni di salute e non ha ormai più segreti il David di Michelangelo. Lo rivelano le indagini diagnostiche scientifiche e di monitoraggio realizzate in questi mesi e da quando, il 16 settembre, è stata avviata la fase di pulitura. Il David ha ora la sua «carta di identità». Le misure: altezza, centimetri 486 la sola figura; 516 il totale del blocco lavorato da Michelangelo; 672 compreso il basamento; 683 compreso il gradino in pietra serena. La superficie è di 19,47 metri quadrati; il volume misura 2,098 metri quadrati; il peso totale è di 5.660 chilogrammi presunti, attenendosi al peso specifico del marmo di Carrara.

mostre

UN PO' FOTO, UN PO' QUADRI: IL MAGICO MONDO DI CLAUDE FRANÇOIS

Wladimiro Settimestri

Eleganti le sue immagini, raffinatissime, con qualche tocco di surrealismo e precisi e specifici legami con la pittura (Morandi per esempio). Le espone a Roma, per la prima volta, presso la libreria Bibli in via dei Fienaroli, fino alla fine del mese. Si chiama Claude François e viene da Vevey, in Svizzera. Ed è uno specialista dello «still life». Lui, chiama le immagini esposte «foto», ma ormai siamo a qualcosa d'altro. Ci si trova di fronte a degli straordinari materiali visivi che affascinano, intrigano e catturano il piacere dell'occhio. Ma non si tratta più di fotografie nel senso classico del termine. I materiali ripresi sono stati sistemati in delle «gabbie di luce» e poi ripresi con pellicola dias. Successivamente, l'immagine è stata scanne-

zzata, lavorata e ritoccata al computer. Poi, finalmente, stampata su carta a colori di grande resistenza al tempo e agli agenti atmosferici. Quindi, della fotografia, intesa alla vecchia maniera, è ormai rimasto un po' poco. Siamo, insomma, alla esplorazione libera e davvero molto bella, di un mondo che, in realtà, non esiste. Proprio in questo, direi, sta il fascino del lavoro di Claude François, un mago della manipolazione elettronica. Riesce, con grande capacità elaborativa, a trasformare una immagine su carta in un Morandi. Si fa per dire, ovviamente. Insomma in qualcosa che non è più un quadro, ma neanche una fotografia. Il gioco dei colori, degli sfuocati, dell'interpolazione di elementi estranei alla foto di partenza, in

alcuni dei lavori di François, raggiunge la perfezione tecnica e la fascinazione assoluta. Certo, a questo punto, sorge il dubbio: si tratta di fotografia? Certamente no. E allora che cosa abbiamo visto e ammirato? Che cosa ci ha fascinato? E che cosa ancora ha «sequestrato» il nostro sguardo e ci ha costretto a «leggere» e rileggere in continuazione i lavori di Claude François? La magia dei risultati raggiunti con strumenti nuovi e diversi. Certo, non è lo specialista svizzero il primo ad avere ritoccato e lavorato al computer immagini che, alla partenza, erano soltanto fotografiche. La sperimentazione in questo senso, ormai, prosegue da anni. Ma qui c'è la voglia di un personaggio colto e attento, di misurarsi con tanti altri modi e

metodi di comunicazione. Alla base della ricerca di François, comunque, c'è l'uso pubblicitario di questi materiali. Di queste immagini. Raffinatissime, lo abbiamo già detto, ma a volte, forse, un po' troppo belle, un po' troppo formali: tutto troppo lucido, patinato e perfetto, insomma. Un filo di disordine e di emotività, in tutto questo ordine sacramentale, non avrebbe certo guastato. Siamo comunque di fronte ad un professionismo di altissimo livello. La grande scuola tecnica e compositiva svizzera, non tradisce mai. D'altra parte, i migliori e i più famosi maestri della grafica e dell'arte di stampare, come si sa, vengono proprio dalla Confederazione. Claude François lo testimonia ancora una volta.

In compagnia dei libri degli Anelli

Atlanti, guide, biografie su Tolkien & Co. Aspettando il secondo film della trilogia

Roberto Arduini

Pochi scrittori possono vantare la popolarità e il fascino durevole di J.R.R. Tolkien. I suoi romanzi hanno venduto fino a oggi oltre 160 milioni di copie, e ad essi si deve tanto l'origine quanto la fortuna di un intero genere narrativo, la Fantasy eroica. Alla fama dei libri si è aggiunta ora quella guadagnata da *La Compagnia dell'Anello*, il primo capitolo della trilogia cinematografica dedicata al *Signore degli Anelli* dal regista Peter Jackson.



«The Dark Tower» particolare di un disegno di John Howe per «Il Signore degli Anelli». Sotto lo scrittore J.R.R. Tolkien



E mai come quest'anno gli appassionati del professore di Oxford hanno l'imbarazzo della scelta su cosa leggere in attesa dell'uscita del secondo film, prevista per il 18 dicembre (da noi a gennaio). Proprio da oggi è presente un po' ovunque la «Special Extended Edition» del film in Dvd. Un regalo di Jackson a tutti gli amanti del libro, ai tolkieniani doc, con mezz'ora di scene supplementari rispetto alla versione uscita al cinema (oltre a sei ore di contenuti speciali). Ma anche in libreria le novità sono moltissime. Solo nel 2002 sono usciti oltre venti libri dedicati a Tolkien, alle sue opere o al film. Facciamo una passeggiata tra gli scaffali, cercando di non perderci. Il passaggio nelle sale cinematografiche ha portato con sé tre volumi dedicati alla pellicola. *La Compagnia dell'Anello - Il racconto del film*, *Il Signore degli Anelli - La guida ufficiale al film* e *Il Signore degli Anelli - L'Arte della Compagnia dell'Anello* (tutti editi da Bompiani), sono le guide complete ai personaggi, ai luoghi della trama, esaminando anche cast, costumi, trucchi e retroscena del primo capitolo della Trilogia. L'ultimo dei tre volumi è sicuramente il più interessante per un appassionato, con 500 immagini esclusive e schizzi direttamente dal set. Nonostante l'immensa popolarità, la figura di Tolkien rimane sostanzialmente oscura al grande pubblico, e pochi sono gli approcci realmente seri e documentati alla sua vita e alle sue creazioni letterarie. Appena usciti sono *La vita di J.R.R. Tolkien*, di Michael White (Bompiani, pagg. 273, euro 19), e *Tolkien, il Signore della Fantasia*, di Andrea Monda e Saverio Simonelli (Frassinelli edizioni, pagg. 274, euro 13), ma lo studio più completo è senza dubbio *La Biografia*, scritta da Humphrey Carpenter (ripubblicata que-

inediti

Terra di mezzo in 5.000 pagine

Dopo l'uscita del primo capitolo della Trilogia cinematografica, le vendite delle opere che riguardano Tolkien sono salite alle stelle. Da gennaio a oggi, infatti, oltre trecentomila nuovi lettori hanno potuto apprezzare in tutto o in parte la grande magia de *Il Signore degli Anelli*. Si potrebbe pensare di pubblicare così le opere ancora inedite del professore di Oxford.

La più grande lacuna è quella costituita da *The History of Middle Earth*, che costituisce un corpus di testi per complessive 5000 pagi-

ne ancora inedite. In particolare, si tratta di 12 volumi, riguardanti la Terra di Mezzo, di cui in Italia sono stati proposti soltanto i primi, *I Racconti perduti* e *I Racconti ritrovati* (*The Book of the Lost Tales I e II*), che il figlio di Tolkien, Christopher, curò e fece pubblicare a partire dal 1980. Gli eredi del professore di Oxford, dopo aver visionato una traduzione del terzo libro, negarono l'autorizzazione. Si tratta di materiale estremamente composito: versioni di capitoli, poesie, brevi saggi di filologia o di grammatica sulle lingue della Terra di Mezzo. È un'opera ricchissima, che permette di scoprire centinaia di particolari e di storie che in molti casi completano il corpus tolkieniano. È una lacuna che bisognerebbe colmare, soprattutto visto lo straordinario seguito che riscuotono tutti i testi di Tolkien.

ro. ar.

parodie

Il Signore dei Tranelli

Il valore di un libro si può vedere anche dai tentativi di imitazione e dalle parodie che produce indirettamente. Moltissime sono le opere più o meno palesemente ispirate a *Il Signore degli Anelli*, la più famosa delle quali è la saga di Shannara di Terry Brooks. Ma pochi hanno prodotto una parodia «ufficiale». *Il Signore dei Tranelli* (Fanucci editore, 256 pagine, euro 11) è la traduzione italiana di *Bored of the Rings*. Scritta nel 1968 da due membri del *The Harvard*

Lampoon, che era una dei rivali della rivista *Mad*, uno dei periodici satirici più famosi negli Stati Uniti. L'opera è molto legata alla realtà universitaria degli anni '60, con riferimenti alla droga e alla situazione politica americana dell'epoca. Oggi è poco leggibile, ma costituisce l'esempio più riuscito di questo genere. Si tratta di una parodia condotta scena per scena (per esempio, la marcia degli Ent su Isengard viene rimpiazzata dal gigante Jolly Green che guida la sua armata di vegetali). Eppure, negli Usa ha venduto oltre due milioni di copie ed è stata pubblicata per la prima volta in Gran Bretagna nel 2001, dove ha scalato le classifiche e ha avuto otto ristampe in pochi mesi.

ro.ar.

Oltre a quella ufficiale di Humphrey Carpenter, si moltiplicano le «vite» sullo scrittore inglese creatore della celebre saga fantasy

st'anno da Fanucci editore, 104 pagg., euro 18), l'unica che ha l'autorizzazione ufficiale degli eredi. Insieme all'epistolario di Tolkien, *La realtà in trasparenza*, la biografia permette, meglio di ogni altro testo, di addentrarsi nella vita personale e interiore del grande scrittore inglese. Per un primo approfondimento sulle opere di Tolkien, non c'è che l'imbarazzo della scelta. *I magici mondi del Signore degli Anelli. Guida ai personaggi, miti*

e leggende della saga di J.R.R. Tolkien, di David Colbert (Fanucci editore, pagg. 217, euro 13,50), è un libro che spreca il suo potenziale con una veste grafica infantile, diverse lacune nella traduzione e alcune tesi a dir poco approssimative da parte dell'autore (ad esempio, nell'accostare Galadriel alla Madonna o a Maria Maddalena e Gandalf a un angelo). Migliore è *L'Anello e la Spada*, di Alessandro Bottero (Editore Mare Nero, pagg. 190, euro 10) introduzione all'autore, ai

Nei negozi anche un dvd con una versione cinematografica speciale. Ed è in arrivo una nuova edizione del suo capolavoro

clicca su
www.tolkien.it
www.ilsignoredeglianelli.it
www.imladris.immaginario.net
www.theonering.net
www.glyphweb.com/arda
newsgroup.it.fan.scrittori.tolkien

Da domani a Roma il primo «Salone del libro storico», con migliaia di volumi esposti e un denso programma di incontri e dibattiti con autori ed editori

La storia come continuazione della politica con altri mezzi? No, grazie

Bruno Gravagnuolo

Una buona idea. Anzi ottima, quella di concepire un Salone del libro appositamente pensato per la storia. E la vedremo realizzata a Roma da mercoledì prossimo, al Complesso Monumentale Santo Spirito in Sassia, in Borgo S. Spirito. Su uno spazio di 2000 mq e con oltre 12mila titoli di saggistica e narrativa storica. Lungo un percorso espositivo in cui sarà consentita anche la vendita dei libri, e che sarà teatro di sezioni di approfondimento e dibattiti, sui dilemmi storiografico-politici più coinvolgenti del momento. Dal rapporto mitostoria, a quello tra cronaca e storia, alla questione della «storia violenta» come arma di con-

tese civili e battaglie politiche. Sino al tema del Risorgimento in Italia, alle utopie del Novecento, al conflitto arabo-israeliano, al «femminile» nella storia, alla globalizzazione storica e alla medicina nella storia. Tra gli invitati ai dibattiti, studiosi, saggisti e giornalisti tra i quali Paul Ginsborg, Emilio Gentile, Miriam Mafai, Giampaolo Pansa, Lutz Klankhammer, Benny Morris, Giovanni Sabbatucci, Paolo Mieli, Anna Foa, Anna Bravo, Giovanni De Luna, e anche D'Alena. Che parlerà sabato, nella sezione dedicata alle utopie. Con in più, domenica mattina, un incontro con Eric Hobsbawm che ha ultimato la sua autobiografia, e che parlerà della sua vita, delle sue idee e dei suoi approdi (temi anticipati un paio di anni fa in un'intervista Laterza rilasciata dallo studioso

marxista ad Antonio Polito). Speriamo che l'appuntamento, inventato dall'Associazione librai italiani e da un'ottantina di editori nostrani, resti una costante, per così dire «istituzionale». Come la Fiera di Torino o quella di Francoforte, benché specializzata in questo caso. Perché la storia ormai s'è fatta invadente e pervasiva. Essenziale per orientarsi criticamente in un mondo globale costellato di conflitti psicologico-politici. La storia è diventata in altri termini *tutta presente*, da narrazione al passato che era. È diventata *iper-storia attuale*. Fonte di legittimazione e di contesa da un capo all'altro del pianeta in tempo reale, nello spazio dei media. Che giudizio dare di questa tendenza irreversibile? Duplice. Da un lato è il segno di una democratizzazione della storia, che esce fuo-

ri dai recinti accademici e assume a ingrediente irrinunciabile per la formazione della pubblica opinione. Dall'altro, la massificazione della storia rischia di operare una sovrapposizione indistinguibile di piani. Con conseguenze ricadute ideologiche sullo statuto stesso della storiografia, e sull'autonomia laica della politica. Sicché la storia diviene *continuazione della politica con altri mezzi*, in una sorta di perversione alla von Clausewitz. E la politica si carica di risentimento storico, appesantita dal richiamo a debiti storici, o a querele sul passato irrisolto. Ben per questo è capitato di vedere un presidente del consiglio agitare e distribuire, durante kermesse politiche, il *Libro nero del comunismo*, tradotto dalla casa editrice di cui è proprietario. Oppure storici liberali di

rango e di prestigio, come Renzo De Felice, lasciarsi andare ad affondi sulla «baracca ideologica» della Resistenza, oppure invocare, a fine anni ottanta, il «superamento dell'arco costituzionale» come residuo della «guerra civile tra italiani». E qui arriviamo a uno dei nodi che non mancherà di occupare i lavori di *Storia e memoria* in programma da mercoledì: la questione del *revisionismo*. S'è ripetuto sino alla nausea che ogni «storia è revisionista», stante il carattere autocritico e in progress di ogni storiografia. Così come è diventata stucchevole la ragionevole proposta di eliminare il termine «revisionismo» per il suo tratto «contudente». Niente da fare, poiché la polemica continua. E conferma di fatto l'uso del termine, per generico ed equivoco che sia (a volte rivendicato, a volte rifiu-

tato dai «revisionisti»). E allora due proposte. La prima: evitare la storia «pamphletaria». Evitando fare della storia una nota a piè di pagina della politica. Basta insomma con il titanismo ideologico di chi, invece di stabilire come le cose sono effettivamente andate, si propone programmaticamente di abbattere «vulgate» o di smascherare gli avversari (e in molti, da Furet a Nolte, sono caduti in questa spirale). Seconda proposta: qualificare sempre il revisionismo. Quello più in voga, ad esempio, è di tipo liberal-conservatore. Vuol reinscrivere il fascismo nella *modernizzazione nazionale*. Oltrepassando la teoria crociana della «parentesi». Ma oscurando la *discontinuità repubblicana* introdotta dalla Resistenza.